Fondatore
Nino Barone

redazione.epucanostra@alice.it

distribuzione gratuita

EPUCANOSTRA

registrazione tribunale di trapani n° 327 del 21/06/2010

a cura dell'A.L.A.S.D. JÒ

Anno 0
N° 3 - Ottobre 2010

"SETTIMANA DI STUDI DANTESCHI" OK

Palermo- Il verso "Giustizia mosse il mio alto fattore" è stato filo conduttore della XV^ edizione della "Settimana di Studi Danteschi" svoltasi dal 25 al 29 ottobre, con il patrocinio dell'assessorato al Turismo della Regione Siciliana. Lunedì 25 ottobre all'Auditorium SS. Salvatore sono intervenuti l'assessore regionale al Turismo Daniele Tranchida, il dirigente generale dell'assessorato Marco Salerno, il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Guido Di Stefano, il rettore dell'Università di Palermo Roberto Lagalla, i filosofi Giulio Giorello, Roberta De Monticelli, Armando Massarenti e il procuratore della Repubblica di Palermo, Francesco Messineo. Martedì è stata presentata la ristampa anastatica dell'opera del filosofo del linguaggio siciliano Antonino Pagliaro "Ulisse, ricerche semantiche sulla Divina Commedia", supportata dal sostegno dell'assessorato. Hanno relazionato Antonino Buttitta, Franco Lo Piparo, Silvano Nigro, Giovanni Ruffino, Michela Sacco Messineo e Nino Strano. La manifestazione si è conclusa con lo spettacolo "Il folle volo" di Corrado Bologna, dialogo con Piero Boitani e Federico Sanguineti, letture di Francesco Giordano e Rosalba Morelli, e musiche di Giuseppe Milici e Daniela Santamaura. (**re**)

NASCE IL CENTRO INTERNAZIONALE DI POESIA "IACOPO DA LENTINI"

OMAGGIO ALLA SCUOLA POETICA SICILIANA

Nasce a Castelvetrano un Centro Internazionale di Poesia intitolato al celebre poeta ed uomo di stato Jacopo Da Lentini, che visse al tempo di Federico II ed è considerato il caposcuola della scuola poetica siciliana. Cenacolo di cultura ed arte che possiamo considerare "internazionale" per il gusto di accogliere in se poeti, scrittori, artisti, filosofi, scienziati provenienti da altre nazioni, soprattutto arabi. Retaggio che il centro internazionale di poesia di Castelvetrano idealmente riprende. Il Centro è una biblioteca di poesia e letteratura, nata dalla collaborazione della casa editrice "I Quaderni del Battello Ebbro", curata dal professore Giacomo Martini di Porretta Terme (Bo) e l'amministrazione comunale di Castelvetrano, che ha messo a disposizione del centro, i locali per la biblioteca, che conta già quattromila volumi, un archivio dove vengono raccolti e catalogati materiali inerenti la cultura letteraria, regionale e nazionale, disponibili alla consultazione. Il centro intende organizzare incontri con poeti di levatura internazionale, presentare libri, realizzare un premio di poesia del mediterraneo che vedrà coinvolti letterati dalla Grecia, dall'Iran, dai Paesi Arabi. Fare teatro poesia al teatro Selinus, sotto la direzione artistica di Giacomo Bonagiuso, promuovere seminari e convegni. Chicca del nuovo Centro, organizzare un festival di poesia internazionale, all'interno del parco Archeologico di Selinunte, tra i templi greci, scenario davvero suggestivo che ci riporta col pensiero, alla nascita della poesia e agli aedi che recitavano accompagnati dalla musica. È stato nominato un comitato tecnico scientifico, che si occuperà della programmazione delle attività del Centro, formato dallo stesso Giacomo Martini, dal Prof. Francesco Saverio Calcara, vicesindaco; dal Prof. Giacomo Bonagiuso, direttore artistico del teatro Selinus; dal Prof. Francesco Fiordaliso, dirigente scolastico del Liceo Classico; dal Dott. Nicola Di Maio, poeta e critico letterario; da Nino De Vita, poeta; dal Prof. Giorgio Luppino, dal Prof Giuseppe Camporeale, critico. All'inaugurazione, svoltasi al Teatro Selinus, erano presenti, oltre che il Sindaco Gianni Pompeo ed alcuni componenti dell'amministrazione comunale, il Prof. Giacomo Martini che ha illustrato il progetto, il Prof. Davide Rondoni, direttore del centro di poesia dell'università di Bologna e valentissimo poeta, Gregorio Scalise, poeta, Isabella Vicentini, poetessa e critico letterario, Nino De Vita, poeta, Lucio Zinna e Ignazio Apolloni. Sembra proprio che questo Centro di Poesia abbia tutte le carte in regola per poter operare all'insegna dell'internazionalità. Durante la serata sono state mosse alcune critiche all'organizzazione, dal pubblico presente in sala, che non ha gradito che nessuno abbia fatto i nomi di poeti Castelvetranesi operanti nel territorio come Ignazio Butera, Sciupè ecc. o già scomparsi ma tutti di grande spessore culturale come Gianni Decidue, il Prof Luciano Messina ecc. E come dimenticare i grandi incontri del Mediterraneo, svoltisi a Mazara qualche decennio fa, ad opera del poeta Rolando Certa. La nostra speranza è quella che il Centro riesca ad interagire in sinergia, non solo col territorio, ma anche con la cultura locale.

Rosanna Sanfilippo

RESTAURATO L'ANTICO BALDACCHINO DI MM.SS. ADDOLORATA

"IL RITORNO ALLA LUCE"

Si è svolto presso la chiesa delle Anime Sante del Purgatorio (TP) il convegno intitolato "Il ritorno alla luce", organizzato dall'Associazione Gruppo Sacro dei Misteri "L'Addolorata", dedicato al restauro dell'antico Baldacchino che dalla fine del XIX secolo fino al 2007 è stato posto a copertura del capo della Santa Vergine che chiude la processione dei Misteri di Trapani, conferendo impareggiabile solennità e regalità all'opera scultorea magistralmente realizzata da Giuseppe Milanti verso la fine del XVII secolo, come è stato brillantemente delucidato dallo storico (forse il massimo esponente tuttora in vita) Giovanni Cammareri durante il convegno. La serata è stata moderata dal poliedrico Emanuele Barbara che, oltre a ricoprire l'incarico di vice capo console del gruppo "L'Addolorata", è certamente uno dei giovani di spicco che maggiormente si distinguono nell'ambito dell'organizzazione della processione del Venerdi Santo. L'incontro ha avuto l'obiettivo di far conoscere le procedure e le tecniche utilizzate per il restauro del pregevole baldacchino sapientemente illustrate dalla Dott.ssa Monica Cannillo che, con opportuni reperti fotografici, ha mostrato tutte le varie fasi del restauro del prezioso tessuto. In particolare la dott.ssa Cannillo ha rivelato come il baldacchino -se da un lato presentava gli inevitabili segni del tempo- dall'altro risultava decisamente deteriorato a causa della leggerezza con cui la maestranza suo malgrado, in alcuni casi ha trattato l'opera tessile. Sono stati infatti stati riscontrati brandelli di tessuto grossolanamente rattoppati, o ancora peggio anti esteticamente incollati. Inoltre, è stata rilevata un'infezione fungina efficacemente trattata con materiali e tecniche specifiche, oltre ad avere eliminato temibili muffe causate dal fatto che il pregevole drappo si è bagnato nel corso di una delle numerose alluvioni che sovente affliggono la città di Trapani e non sia stato tempestivamente asciugato. Particolari delucidazioni sono state offerte inoltre dalla dott.ssa Cannillo per i delicati lavori di lavaggio, di asciugatura e di rifinitura del tessuto. In rappresentanza della Sopraintendenza Beni – Culturali di Trapani che ha diretto e presidiato i lavori di restauro è intervenuto l'Arch. Luigi Biondo che, oltre a tracciare il bilancio dell'operato, ha fornito due importanti notizie. La prima è che quasi tutti i ceti si sono particolarmente sensibilizzati alla manutenzione ordinaria dei gruppi scultorei con interventi praticamente annuali volti ad evitare il pesante deterioramento che i Misteri avevano subito fino alla fine degli anni '90. La seconda rilevante notizia è che è in atto un importante ed ambizioso progetto di restauro della chiesa del purgatorio (finalmente verrebbe da dire) volto oltre a consolidare la fatiscente struttura (davvero antiestetiche le statue esterne alla chiesa ingabbiate in strutture di legno), a sfruttare i locali attigui alla chiesa per farne quel museo dei Misteri che da troppo tempo viene proposto da diverse parti ma che fatica a decollare. L'impegno dell'Arch. Biondo ci è parso serio e pertanto confidiamo davvero in una prossima realizzazione per la valorizzare di questa processione anche fuori dal contesto della Settimana Santa. Vale la pena sottolineare che l'inizio dei lavori è stato preceduto da un emozionante filmato montato con immagini d'epoca concesse dal collezionista e cultore della processione Paolo Grimaudo. Erano presenti al convegno diverse personalità di spicco tra cui il Vescovo di Trapani Mons. Francesco Miccichè, il sindaco di Trapani Girolamo Fazio, la Presidente del consiglio comunale di Trapani Katya Bucaria ed il Presidente dell'Unione Maestranze di Trapani Leonardo Buscaino. Tracciando un bilancio finale possiamo concludere che è stata una bella serata, con il popolo dei Misteri che ha gremito ogni ordine di posto della capiente chiesa del Purgatorio, dove l'evento culturale l'ha fatto da padrone in una città come quella di Trapani, dove sovente la cultura latita.

Massimiliano Galuppo

2° CONCORSO A.I.D.O. DI POESIA E NARRATIVA

UN DONO PER LA VITA

Nel giardino del Palazzo Municipale di San Vito, si è svolta la premiazione del 2° Concorso di poesia e narrativa denominato "Un dono per la vita", organizzato dall'Aido provinciale presieduta da Giuseppe Cammarata, che ha visto la partecipazione di diverse scuole della provincia di Trapani e di numerosi appassionati di poesia. I vincitori per la Sez. poesia in italiano :1° Classificata - Poesia "Alla mia Maria Rosa" di Antonino Peraino di San Vito Lo Capo (TP) - 2° Classificata – Poesia "Fili d'argento" di Lo Vasco Antonino di Marsala (TP) 3° Classificata – Poesia "L'Effetto dell'alcool" di Paola Canino di Rilievo (TP). Premio speciale:1° Classificata – Poesia "Il regalo più grande" di Giuseppe Morfino di Custonaci (TP) 2° Classificata – Poesia "Stanotte ho sognato mia madre" di Maria Stabile di Vita (TP) 3° Classificata – Poesia "Grazie AIDO" di Badalucco Mattia di Trapani (TP). Sez. speciale poesia in siciliano: 1° Classificata – Poesia "Lu mi paisi" di Andrea Candela di Trapani (TP) 2° Classificata – Poesia "Vicchiaia" di Caterina Mantia di Marsala (TP) 3° Classificata – Poesia "Pizzichiddia" di La Commare Francesca. Sez. ragazzi dai 14 ai 18 anni poesia in italiano:1° Classificata – Poesia "Note di te" di Francesco De Filippi di Trapani (TP). Sez. Scuole Elementari poesia e narrativa: 1° Classificata – Narrativa "Vita per sempre" I° Circolo didattico di Trapani Classe I° sez. A plesso San Francesco D'Assisi – Insegnante Pace Mirella 2° Classificato – Poesia "Un dono per la vita" classe V° A Istituto Comprensivo S. Pellegrino – Paolini plesso A. Gabelli c/da S.S. Filippo e Giacomo.3° Classificata – Poesia "Il dono della vita" Classe IV° Scuola di Castelluzzo. Sez. Scuole Medie poesia e narrativa: 1° Classificata – Poesia "Per una vita migliore" di Galfano Antonina Maria di Marsala (TP) scuola media di Marsala Pellegrino. 2° Classificata – Poesia "quanto preziosa è la vita" di Parisi Sonia di Marsala (TP) scuola media di marsala Pellegrino. La serata è stata allietata dal Quartetto Musicale: "Mediterranea 4" composto dai Maestri Michele Ditta alla Fisarmonica, Mario Genna al Pianoforte, Nino Pianelli al Contrabbasso, Francesco Virgilio alla Batteria. L'Aido Provinciale è profondamente grata agli Aministratori del Comune di San Vito Lo Capo per la loro disponibilità e sensibilità nella divulgazione della cultura della donazione degli organi. Ai Comuni di Erice e la Provincia Regionale di Trapani, che hanno patrocinato l'evento. Altri i Comuni, Organismi e Sindacati di Polizia, Forze dell'Ordine, Ordine dei Medici, Enti e Istituzioni varie, Ditte e Associazioni al livello provinciale e locale. (**re**)

"UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRAPANI E ERICE"

UPTR.E: TRAPANESI ALLA RICERCA DELLA PROPRIA IDENTITA'

I Presidenti dell'Università Popolare di Trapani in una manifestazione di apertura dell'anno accademico inaugurato dal Prof. Lelio Rossi alla presenza di autorità e esponenti della cultura. Salone Convegni Camera di Commercio di Trapani, anno 1963

L'Università Popolare di Trapani, fondata nel 1958 per iniziativa di un gruppo di intellettuali tra cui il preside Prof. Luciano Sesta, richiamandosi ai precedenti storici e finalità propri delle Università Popolari, organizzò a Trapani per circa un ventennio corsi di istruzione professionale e di avviamento al lavoro e precisamente di pratica commerciale, tecnica di segretariato, francese, inglese, stenografia, dattilografia ecc. Nella ricorrenza del cinquantenario della fondazione, il 22 maggio 2009 essa è stata riattivata con la nuova denominazione "Università Popolare di Trapani e Erice"(UPTR.E), per le relazioni e la vicinanza territoriale tra le due città. E' costituita da circa 100 soci, che hanno scelto come presidente il com.te Franco Bosco e comprende 31 Dipartimenti per altrettanti settori di attività, i cui coordinatori attiveranno al più presto corsi di propria competenza. Essa è associata alla Confederazione Nazionale CNUPI e potrà beneficiare delle convenzioni, accordi e intese da questa stipulati al fine di realizzare particolari progetti, utili al territorio, negli ambiti della formazione scolastica, universitaria, permanente e ricorrente, oltre che in quello dell'associazionismo e dei servizi sociali. L'iniziativa dei Trapanesi si rifà allo spirito delle origini delle prime Università: quelle di Salerno (sec.IX – studi di medicina – giuridici ed ecclesiastici), Pavia (sec. XI), Bologna (1088), Napoli 1224) ecc. La Chiesa, divenuta nel XII secolo la guida intellettuale, spirituale e culturale del mondo occidentale, si appropriò del bagaglio culturale ereditato dal mondo antico, greco-romano, soprattutto attraverso il contatto tra l'Europa ed il mondo arabo. Cominciarono a tenersi lectiones magistrales in cui si commentavano i testi giuridici e si discuteva di filosofia aristotelica, la parte più sistematizzata del sapere dell'antichità. Queste lezioni si diffusero rapidamente in Europa, acquistando ben presto il carattere di vere e proprie riunioni assembleari, tanto frequentate che richiesero ben presto una organizzazione più razionale, regolamentate e protette da bolle imperiali e papali. Presso i conventi più prestigiosi, o attorno a grandi personalità ecclesiastiche, varie categorie di docenti e studenti cominciarono ad organizzarsi in corporazioni o "universitates", per tutelare i propri diritti. I soci fondatori sono stati spinti dalle seguenti idealità: la qualità della vita migliora grazie alla Cultura; l'informazione è indispensabile; la Cultura deve essere al di sopra delle divisioni tra razze, religioni, ideologie; soltanto la Cultura e la verità rendono veramente liberi. Tra gli scopi l'UPTR.E si propone di offrire ai cittadini di tutte le età un servizio di crescita culturale svolgendo corsi relativi ai più diversi argomenti, curare l'aggiornamento di chi esercita un'attività, agevolare la formazione e la preparazione specialistica di chi intende inserirsi e qualificarsi nel mondo del lavoro. In particolare in questo momento in cui la provincia di Trapani sta per trovare una via di sviluppo economico nel turismo grazie ai collegamenti aerei low cost della compagnia Ryanair con molte città europee , il programma di questo anno accademico avrà molte iniziative rivolte a fornire le competenze necessarie a gestire le attività legate al settore e a specializzare soprattutto i giovani ad accogliere e guidare i turisti e a far conoscere le bellezze archeologiche, paesaggistiche del nostro territorio. Particolare cura sarà rivolta all'aggiornamento del personale della scuola per un servizio di istruzione più efficiente in grado di fornire una migliore preparazione nell'orientamento e nell'inserimento dei giovani all'università o nel mondo del lavoro. Insegnanti volontari si metteranno a disposizione dei cittadini più indigenti nei quartieri popolari per aiutare i bambini più bisognosi nel doposcuola in modo da toglierli dalla strada e fornire le conoscenze basilari per seguire le lezioni degli insegnanti e migliorare nell'apprendimento. Compito principale dell'Università è quello di analizzare i processi che nel passato hanno portato la città di Trapani ad essere un fiorente e vitale centro imprenditoriale ed economico nel contesto dei traffici del Mediterraneo, cercare di rivitalizzare i settori in crisi, che hanno costituito nel passato la ricchezza del territorio, adattandoli alle nuove richieste dei mercati in base alla legge della competitività e della Comunità Europea. Per fare ciò sarà necessario chiedere l'aiuto a quelle persone, soprattutto giovani, che hanno abbandonato l'isola e specializzati in settori importanti o tecnologicamente avanzati possono venire, anche saltuariamente, a mettere a nostro disposizione le loro competenze e ad insegnare a noi come inserirsi nelle nicchie di mercato internazionale più confacenti ai nostri prodotti e al nostro territorio.

Antonino Mondino

CHIDDI D''A NICCHIA

(Pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

Settima pagina su "tema", in dialetto siciliano, dedicata a Ottobre mese della cultura, della scuola e ricorrenti operazioni legate alla terra ed alle tradizioni. Tanti ricorderanno che un tempo (quando le lezioni cominciavano il 1° ottobre, coincidente con la festa di S. Remigio) i bambini di prima classe venivano chiamati 'remigini'. Da alcuni anni adesso in questo mese, nelle scuole, si organizza la Settimana della Cultura. Un pressing collettivo, insomma, a spingere allo studio come chiave di lettura di un popolo che vuole vedere crescere i propri figli, nel segno del sapere emblematico antidoto all'ignoranza ed a tutte le devianze sociali. Una Scuola purtroppo messa alle corde sull'altare di presunte riforme epocali, con tagli di risorse finanziarie e umane, docenti e non docenti lasciati impietosamente… per strada! Svuotamento del valore delle lauree in una scuola degli 'eccessi' che lo scorso settembre ha registrato a Palermo, il suicidio del 27.enne laureando Norman Zarcone lasciatosi 'volare' dalla finestra, dopo aver ascoltato la sentenza dei suoi docenti." Non ci sarà mai posto per te in questa Università. Sarebbe meglio che tu cambiassi mestiere!". Indubbio bene dell'anima quindi, ascoltare la voce dei nostri cantori della 'sicula nicchia' che sognano l'ingresso a scuola della lingua siciliana, tra le materie curriculari. Castiglia rende onore alle sue mani piene di calli, dopo che "…scola nun ni potti friquintari". Sucameli celebra i preparativi dei campi alla semina, il cambio di tempi e colori, con San Simone che ordina la 'tappatura' delle botti perché il vino faccia il suo corso. Mazzeo pensa ai tempi in cui la licenza elementare era magari il massimo traguardo rincorso. Per poi 'tra ammuttuna e spintuna' trovare un 'pusticeddu'. Lumia ribadisce "c'un c'è futuru senza scola" e che rompersi la schiena per studiare "nun è tempu persu". Gerbino plaude chi s'impegna nello studio, perché la cultura fa ben figurare…in cielo, in terra e in ogni luogo! Ad Altese, infine, non piace la scuola odierna in cui gli studenti non hanno rispetto, i docenti spesso non sono preparati, ci si impegna senza continuità.

ORGOGLIO
di *Guglielmo Castiglia*

Iò scola nun ni potti friquintari,
nun vitti iocu, un vitti divirtuti,
mi misi picciriddu a travagghiari
chi tanta genti ristaru alluccuti.
Cumpivi cinquant'anni di zappari
dunni strurivi la bedda saluti;
ma sta spinciazza la vogghiu ittari
mi fannu onuri sti manu 'ncadduti.

Mi fici vecchiu e sugnu cuntintuni
nun penzu suffirenzi stenti e peni,
e ogni gnornu cu lu mè zappuni
va scippu macchi, va zappu tirreni;
e cu lu scusciu sò fazzu canzuni
e li prisentu dunni veni veni.

PANZA PARATA
di *Tore Mazzeo*

A forza d'ammuttuna
di cauci e di spintuna
stu pezzu d'ignoranti
comu cci nni su' tanti
s'allicinziau d'a scola
pigghiannusi 'u diploma
d'a quinta elementari.

Si senti arrinisciutu
stu pezzu d'alluccutu
e a via d'addumannari
e a forza di stunari
l'asciddhri e l'autri cosi
a tuttu 'u so' paisi
attrova un pustiçeddhru.

Si criri mpararisu
si senti tuttu misu
d'arrè ra scrivania
raggiuna e dutturia
muvennusi li peri.
«Bongiornu raggiuneri»
la genti lu saluta.

«Bongiornu salutamu».
«Comu va?» «…travagghiamu…
C'è tantu di chiffari
chi mancu pi' mangiari
cc'è tempu. Chi fatica…»
poi viri 'na muddhrica
la scotula luntanu.

OTTUVIRU
di *Turi Sucameli*

Ottuviru ncumincia a trappitari,
ringigghiu mmanu pi lu putaturi,
o puru aratu e metti a galibari.
E lu viddanu arrè cu gran sururi

ncumincia arrè la terra a priparari.
Pi ddarici a novemmaru l'onuri
pi poi iddu putilla siminari.
Ma sempri ntra li stenti e li turturi

li jorna sunnu sempri curti e scuri,
lu pisci longu è megghiu di mangiari
qualchi muntagna cangia di culuri

picchì la prima nivi già cumpari.
San Simuni poi lu misi chiuri
e ordina li utti d'attappari.

LU TEMPU DI LA SCOLA
di *Vito Lumia*

O picciriddi, amati la cultura
pirchì la vita troppu spissu è amara,
nun basta chiù lu donu di natura,
ci voli mpegnu e cu si mpegna mpara.

Rispettu e stima pi li prufissura
e vogghia di mparari para para;
apprufittati d'ogni cugnintura
pirchì fortuna è quasi sempi avara.

Rumpitivi la schina pi studiari,
facìti prestu ca lu tempu vola
e di scanzarivilla nun c'è versu.

È la spirienza chi mi fa parrari,
sacciu c'un c'è futuru senza scola
e v'assicuru: nun è tempu persu!

LA SCOLA
di *Giuseppe Gerbino*

La scola: chi gran cosa veramenti!
Fu binidittu cu' è chi la 'nvintau!
Stu munnu senza scola 'un fussi nenti:
lu vosi Diu chi l'appiramintau.

Ni detti la ragiuni comu donu
p'aviri differenza cu l'armali;
cu' è senza littra nun è tantu bonu
e comu ad iddi resta tali e quali.

Un omu si nun leggi ed è 'gnuranti
arresta nudu e crudu e pigghia 'nganni,
lu pigghianu pi fissa tutti quanti

e la so vita è dura e cu l'affanni.
Inveci s'è studiatu e 'un è vacanti
fa fiura 'n casa, 'n chiesa e a tutti banni.

LA SCOLA DI STI TEMPI
di *Dino Altese*

La scola di sti tempi nun mi piaci,
pensu e chianciu la scola chi ci fu,
li studenti nun vonnu stari 'n-paci,
dda certa educazioni nun c'è chiù.

Certi studenti parinu rapaci,
pigghiannu li maestri a tu pi tu,
li prufissuri pàrinu 'ncapaci
e fannu di lu sensu 'na virtù.

L'omu ch'un avi scola 'un cunta nenti,
è, comu diri, un saccu di canigghia,
e sulu quannu è granni si nni penti.

La scola nun è jocu a lassa e pigghia,
e, si ci sunnu chiddi priputenti,
criu chi nn'avi curpa la famigghia.

PRESENTATO A PALERMO IL POEMA IN VERSI DI ROSA MARIA ANCONA

ISIDE SPLENDIDA DEA DALLA BOCCA FECONDA

Palermo- Presso la sede dell'associazione "Alessandro Tasca Filingeri di Cutò", è stata presentata l'ultima fatica della poetessa e giornalista Rosa Maria Ancona. L'atmosfera calda e accogliente del locale faceva da cornice e supporto agli interventi del Prof. Tommaso Romano e del giornalista Enzo Li Mandri , presidente dell'associazione subentrato al compianto Bent Parodi di Belsito. Tanti gli amici e conoscenti della poetessa presenti, persone che ne conoscono lo spessore artistico ed umano. Apertura con Li Mandri che ha ricordato Bent Parodi che ha curato la prefazione della pubblicazione. Culmine dell'attenzione il momento in cui il prof. Romano ha preso la parola, facendo un'analisi accurata dell'opera e nello stesso tempo un andare dentro, un cogliere l'essenza, un mettere a fuoco quelle che erano le finalità dell'autrice. Il suo discorso prendeva luce e si delineava seguendo un filo conduttore che diventava chiave di lettura dell'opera stessa. Sottolineando che l'opera di Rosa Maria Ancona è una vera e propria esperienza iniziatica Queste le sue parole per sommi capi:"Iside è mito di tutti i tempi e archetipo che ha valenza nella cristianità come maternità di cui Horo è il figlio incorrotto. E ancora è mito e archetipo legato alla fertilità, al cielo e alla terra: ne è simbologia la piramide ed è ancora mito della resurrezione. Opera letteraria di spessore che sorge dall'idea della grande madre, operazione questa difficile ma perfettamente riuscita, anche se, per certi versi,fuori dall'uso comune. Si coglie la dimensione esoterica della poesia. Il contenuto è sapienziale in quanto riesce a mettere insieme oriente ed occidente in un'operazione di riuscita fusione. Il figlio di Iside, Horo, ha il compito di ricomporre il corpo per riportarlo all'unità originaria, cosa che richiama il mito di Androgino o l'atto sessuale stesso in cui abbiamo l'incontro delle due parti dell'universo, il maschile e il femminile. Il poema è quindi anche un cammino iniziatico e questo nella poetessa è conoscenza, è oltrepassare una soglia, è squarciare il velo di Iside o far cadere l'illusione di Maya secondo la concezione induista. Nella cosmogonia egizia tutto ha una ragione di verità. Il vero senso del poema è però il mito nel suo linguaggio arcaico e sempre attuale.Vi scorgiamo la concezione della bellezza del creato e in quanto cosmogonia emergono il sacro ed il profano, la vita e la morte e la ricerca dell'immortalità.Vi troviamo una ricerca del senso del vero che è conoscenza, proiettata fuori del tempo e dello spazio (facendo riferimento a Bent Parodi nell'introduzione). Al centro di tutto questo c'è la poesia intesa come sacralità, come dimensione fuori e al di sopra delle cose del mondo; compito piuttosto arduo che ben s'innesta con i tempi attuali. C'è nel testo il rincorrere il sole da parte della Dea, metafora della ricerca della luce, cioè di quella dimensione che porta al gesto gratuito dell'amore. Il Prof. Romano vi trova dati e spunti autobiografici. La chiave del poema è il bello, il giusto e il vero dell'intelligenza e del cuore da cui scaturisce la bellezza.Vi si scorge ancora il concetto di giustizia che non è quella dei tribunali quanto piuttosto quella dei tribunali interiori, cioè della coscienza. E un bel momento Iside visita la "Triquetra: triangolo / pieno di margherite; / sua isola dorata/suo pascolo / suo nido /suo rifugio..." La triquetra ,cioè la Sicilia è presentata come il cuore del mondo,così come nelle carte del Medioevo; vi è insito il triangolo con cui si rappresenta Dio uno e trino ed è ancora l'isola d'oro nel senso di pienezza di bellezza. Il poema è per l'autrice una scuola ove il cosmo è riordinato secondo la parola poetica. E' poema dell'anima, quella vera, che attraverso il mito scopre la propria liberazione,ovvero il distacco dal mondo che ci circonda per far ritorno alla profondità dell'essere umano. E' il compito dato alla poesia che mira al cuore e diventa mito. Quindi Li Mandri. sintetico ed incisivo, ha sottolineato aspetti salienti della poesia, evidenziando il suo ruolo. Ha parlato del '68 quando i giovani miravano a cambiare la società con una cultura formale. Ma la poesia, a suo dire, ora come allora, ha un compito ben preciso ed importante che egli giudica di "passaggio", che mira cioè alla ricerca del se. Tale ricerca, per Li Mandri, comporta sempre tanta sofferenza ma il raggio di sole, prima o poi arriva ed è li che conosci la poesia, quella vera; ma con ciò sei sempre all'inizio di un processo di ricerca interiore. Sottolineatura a chiusura del discorso: "Chi fa poesia fa sintesi dei sentimenti." L'autrice ha poi letto alcuni brani dell'opera, rivolgendo anche un affettuoso pensiero a Bent Parodi di Belsito. Rosa Maria Ancona dunque - dopo una lunga sosta della sua produzione letteraria e poetica - ha ripreso alla grande e in questa sua ultima fatica troviamo una maturità artistica che le rende onore.

Rosa Maria Ancona e Tommaso Romano

Beatrice Torrente

IL PREMIO INTERNAZIONALE DI ETNOSTORIA

Palermo - Ben 70 opere legate alle Scienze Umane ed a firma di letterati giovani ma anche prestigiosi autori, provenienti oltre che dall'Italia (tra i quali spicca Aldo Lo Curto, il medico agrigentino a suo tempo proposto al Premio Nobel per la pace, per al sua opera di volontariato nei paesi più poveri del mondo) anche da Ungheria, Francia, Malta, Egitto, Costa Rica, Messico. Sono già sul tavolo del prof. Aurelio Rigoli (Direttore e presidente del Centro Internazionale di Etnostoria) per partecipare al Premio Internazionale di Etnostoria "G.Pitrè- S.Salomone Marino", sul tema dell'identità dei popoli (Pitrè è il grande custode dell'identità siciliana e delle sue radici). Ad assegnare gli ambiti riconoscimenti sarà una Giuria di assoluto prestigio, presieduta da Roberto Lagalla (Rettore dell'Università di Palermo). La kermesse ad ampissimo respiro culturale internazionale, si concluderà il prossimo 23 novembre 2010. Il Premio si articola nelle seguenti Sezioni: Sigillo d'Oro dell'Università degli Studi di Palermo destinato ad uno studioso per le sue opere complessive; Premio del Presidente del Centro Etnostoria per una ricerca di Etnostoria; Premio della Giuria Internazionale per un volume o saggio su problematiche di identità culturale; Premio Etnomedicina per volume o saggio su ricerca e problematiche legate alla medicina ufficiale o alternativa; Premio G.Cocchiara per volume o saggio su tematiche etnostoriche regionali. **(gin)**

DIALETTO SICILIANO: talune PECULIARITÀ

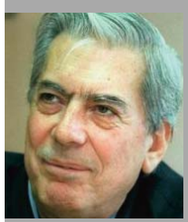
IL RADDOPPIAMENTO o LA RIPETIZIONE di un avverbio, asserisce Luigi Sorrento nelle NUOVE NOTE DI SINTASSI SICILIANA, (ora ora, rantu rantu) o di un aggettivo (nudu nudu, sulu sulu), "comporta di fatto due tipi di superlativo: ora ora è più forte di ora e significa nel momento, nell'istante in cui si parla, nudu nudu è tutto nudo, assolutamente nudo. I casi di ripetizione di sostantivo (casi casi, strati strati) e di verbo (cui veni veni, unni vaju vaju) sono speciali del Siciliano. Strati strati indica un'idea generale d'estensione nello spazio, un'idea di movimento in un luogo indeterminato, non precisato, tanto che non può questa espressione essere seguita da una specificazione, come strati strati di Palermu. L'idea di "estensione" viene dunque espressa dalla ripetizione del sostantivo, così originando un caso particolare di complemento di luogo mediante il raddoppiamento di una parola. La ripetizione del verbo si ha con la pura e semplice forma del pronome relativo seguita dal verbo raddoppiato. Cui veni veni intende chiunque venga, tutti quelli che verranno: il raddoppiamento del verbo, quindi, rafforza un'idea nel senso che la estende dal meno al più, la ingrandisce al massimo grado, anzi indefinitamente."IL FUTURO. Nel dialetto siciliano manca il tempo futuro dei verbi e ogni proposizione riguardante un'azione futura viene costruita al presente e il verbo si fa precedere da un avverbio di tempo (ad esempio, dumani vegnu). Osserva in proposito Paolo Messina: "Come si può interpretare questa anomalia? Ecco lo spunto per un nesso fra lingua e cultura, modi di essere e di pensare. È la consapevolezza storica dell'esserci heideggeriano a produrre la riduzione continua del futuro a presente, all'hic et nunc, e ciò nel pieno possesso del passato ormai definitivamente acquisito. I siciliani sono padroni del tempo o, per dirla con Tomasi di Lampedusa, sono Dei. Ma essere (o ritenere di essere) padroni del tempo può voler dire dominare mentalmente la vita e la morte, avere la certezza della propria intangibilità solo nel presente, un presente che si appropria del tempo futuro per scongiurare la morte, ombra ineliminabile dell'esserci. Quello che conta è il presente. Essere e divenire, insomma, nell'ansia metafisica si fondono o si confondono." LA PERIFRASTICA. Una peculiarità della lingua siciliana, legata al Latino, è costituita dalla perifrastica (da perifrasi: giro di parole), che in Siciliano non è passiva come nel Latino e viene resa mutando il verbo Essiri in Aviri. Infatti il Latino mihi est faciendum in Italiano si rende con la perifrasi io debbo fare, o consimili, mentre il Siciliano lo rende con aju a fari. L'uso del passivo nel Siciliano è totalmente assente. La frase: È stato ucciso compare Turiddu, ad esempio, si verterà: Ammazzaru a cumpari Turiddu, usando cioè la forma attiva; con ciò generando una ulteriore singolarità, quella del complemento oggetto che, se trattasi di oggetto animato, viene preceduto dalla preposizione a: vitti a to frati, ho visto tuo fratello, mentre per gli oggetti inanimati non si usa preposizione: talìa lu celu, guarda il cielo. Da sottolineare inoltre, quanto ai verbi, che il Siciliano non tronca l'infinito e vi aggiunge la particella pronominale: darimi, pigghiarimi, farimi, diversamente dall'Italiano: darmi, pigliarmi, farmi; il ripiegamento del tempo passato prossimo a beneficio del passato remoto (ad esempio, chi dicisti? mi manciai na persica) e del modo condizionale a vantaggio del congiuntivo (ad esempio, si lu putissi fari lu facissi, ci vulissi jiri); che il verbo ESSIRI ha perduto, in favore del verbo AVIRI, le funzioni di verbo ausiliare, per cui diciamo aju statu, aviti statu ... E ancora: l'Italiano ha tre coniugazioni, il Siciliano solo due: la prima in ari, amari, e seconda in iri sdrucciolo e piano, tiniri, stùrdiri. Nel dialetto siciliano occidentale (ossia delle parlate del trapanese, dell'agrigentino centro occidentale e di parte del palermitano) manca il dittongo metafonico (ovvero la dittongazione della vocale accentata: vientu per ventu, fierru per ferru, buonu per bonu, truonu per tronu), cosa che, secondo Giorgio Piccitto, "è dovuta al sostrato sicano. Il dittongo metafonico è presente invece nelle parlate della Sicilia centro-orientale, ossia nelle zone del sostrato siculo. Per l'assenza della metafonesi, il dialetto siciliano-occidentale si distacca da tutti gli altri dialetti centro-meridionali." Da rilevare, infine, che il Siciliano manca del segnacaso da: per esempio, vengo da Palermo in Siciliano è reso con vegnu di Palermu, il segno del genitivo vale per l'ablativo.

Marco Scalabrino

BEVILACQUA INCANTA CON "INCANTARE"

Grandi apprezzamenti tributati al pittore-scultore trapanese Giovanni Bevilacqua che si è aggiudicato a pieni voti (ma poteva anche ottenere il massimo) il secondo premio al Symposium Internazionale di scultura svoltosi (su invito personalizzato) a St. Blasien (Germania). Tema del concorso era l'Aida di G. Verdi e gli effetti positivi prodotti dalla musica. Diciotto gli artisti partecipanti e provenienti da tutta Europa. "Incantare" è il titolo della scultura realizzata da Bevilacqua. Si tratta di un lavoro su legno di pino, un vecchio tronco d'albero del diametro di 70 cm per 2 metri e venti di altezza. Nel soggetto raffigurato, c'è un ragazzo egiziano che suona il flauto, con sulla spalla sinistra un grande uccello che accenna le sue melodie, mentre ai piedi si arrampicano due giganteschi topi. "La mia scultura - dichiara lo stimato artista di casa nostra - vuole significare che la musica può arrivare al non immaginabile, facendo sussultare anche gli oggetti inanimati, ammansire gli animali, intenerire i cuori più duri, grazie alle sue magiche armonie". Gli artisti han dovuto portare sulla Piazza principale di St. Blasien (panoramica sede espositiva) un calco in miniatura dell'opera da realizzare, guardando il quale quindi hanno via via dato vita alle loro 'creature artistiche', a seguito di ben 8 giorni di applicazione sul campo. Possiamo dunque concludere che il nostro artista è riuscito ad 'incantare' la giuria del Symposium ed i visitatori (come si vede dalla foto che segue) ascoltando quasi le note 'invisibili' dell'epicentrico flauto magico. (**gin**)

MarioVargas Llosa: NOBEL PER LA LETTERATURA



Mario Vargas Llosa ha vinto il premio Nobel 2010 per la letteratura. L'autore peruviano, 74 anni, è stato premiato per «la sua mappatura delle strutture del potere e per le immagini incisive con cui ha dipinto la resistenza, la rivolta e la sconfitta dell'uomo». Vargas Llosa è considerato uno dei maggiori autori della letteratura sudamericana, insieme a Gabriel Garcia Marquez, Julio Cortazar, Jorge Luis Borges e Carlos Fuentes. Esordì nel 1959 con la raccolta di racconti "I capi" e si affermò nel 1963 con "La città e i cani": romanzo ambientato in un collegio militare di Lima, che lui stesso aveva frequentato. L'opera gli valse subito il Premio della Critica Spagnola ma scatenò le accuse dell'establishment militare peruviano che lo definì «il romanzo di un degenerato mentale che vuole compromettere il prestigio dell'esercito». È considerato uno degli autori sudamericani da sempre più impegnati politicamente e i suoi romanzi sono stati spesso costruiti intorno a forti denunce delle strutture di potere, soprattutto quella del regime peruviano di Manuel A. Odrìa. È uno dei principali innovatori del romanzo realista e si è dedicato molto anche all'attivista di giornalista e saggista. Nel 1990 si candidò alla presidenza del Perù per il Frente Democratico, e fu sconfitto da Alberto Fujimori. Dopo la sconfitta elettorale si trasferì in Spagna - che nel 1993 gli concesse anche la cittadinanza - dove si affermò come una delle voci più influenti nel dibattito politico e culturale del paese. Vargas Llosa è il secondo autore sudamericano a vincere il premio Nobel per la letteratura. La prima volta era toccato al suo amico Gabriel Garcia Marquez, a cui nel 1976 aveva anche tirato un pugno in un cinema di Città del Messico. Tra i suoi romanzi più conosciuti in Italia: "La zia Giulia e lo scribacchino", "Conversazione nella cattedrale", "Chi ha ucciso Palomino Molero?", "Il caporale Lituma sulle Ande", "Il pesce nell'acqua", "Il paradiso è altrove". Vive a Londra da molti anni ma al momento si trova negli Stati Uniti, dove è stato chiamato a insegnare letteratura sudamericana all'Università di Princeton per un semestre. In Italia i suoi romanzi sono stati tradotti da Einaudi, che a novembre pubblicherà il suo nuovo libro: Il sogno del Celta. (**re**)

"BRANDELLI DI NEBUSOLA" DI FRANCESCO ODDO: "FRANZ" POETA ERMETICO-CREPUSCOLARE

Trapani- Il Salone delle adunanze di Palazzo dei Mutilati e Invalidi di Guerra ha ospitato la presentazione in anteprima - a cura dell'Associazione "Poeti nella Società Drepanum" presieduta da Mattia Badalucco Cavasino - della silloge di poesie in lingua italiana "Brandelli di nebulosa" del poeta trapanese Francesco Oddo (amichevolmente Franz) scomparso a 65 anni nel 2007. La pubblicazione è stata resa possibile grazie alla generosità del Dr. Michele Di Girolamo (primario reparto urologia Ospedale di Bracciano – Roma) carissimo amico e compagno di scuola del nostro autore. Poeti, gente comune, autorità civili, docenti, intellettuali, l'Assessore Vincenza Scalabrino in rappresentanza del Sindaco di Trapani, ed ovviamente familiari ed amici, han voluto rendere omaggio con la loro presenza, ad un trapanese illustre già stimato docente di lettere e storia da Venezia ai Licei di Trapani, costretto negli ultimi 10 soffertissimi anni della sua vita sulla sedia a rotelle. La manifestazione è stata presentata da Leonardo Poma (V.Presidente dell'AMIG). Il Dr. Michele Di Girolamo ha esposto l'iter con cui è arrivato a questa pubblicazione, finita di stampare lo scorso maggio 2010 dalla Editrice milanese La Caravella ed ha quindi esternato la volontà di destinare gli introiti dalla vendita del libro, alla ricerca sulla terribile malattia che ha colpito Oddo. Quindi la relazione da parte dell'amico fraterno prof. Giuseppe Rosano che – commenta Mattia Badalucco - "ha descritto la valenza poetica captandone la profondità spirituale e ravvisandone 'i brandelli di cuore e di pensiero', oltre alla pregnanza stilistica". Un libro ed una serata dovuti – chiediamo al Prof. Rosano - per questo grande uomo di cultura così sfortunato? "Indubbiamente. Franz era una persona molto buona, disponibile, molto sensibile ed attento al sociale, che non ostentava la sua cultura". Oddo scriveva i suoi versi senza punteggiatura. Qualcuno definisce questo stile offensivo per la scrittura. Sicuramente siamo al cospetto di una poesia pregna di tristezza e dolore: fortissimi richiami, si direbbe, ad Ungaretti caposcuola dell'ermetismo.

Da sinistra: Leonardo Poma, Giuseppe Rosano, Mattia Badalucco Cavasino e Michele Di Girolamo

"Personalmente – continua Rosano- lo ritengo poeta crepuscolare, perché contestava l'eccessivo attaccamento al sociale ed ai fatti quotidiani. Un aspetto esistenziale questo. Amava molto la musica e fu tra i fondatori del Bassgroup di cui non c'è più notizia. Definiva la città di Trapani 'una balena bianca arenata', più che la solita appellata falce. Ed era angosciato da un concetto universale: 'i ritmi del mio cuore non potranno sollevare il mondo'. Oddo e i 'poeti maledetti'? "Non c'è nessuna dipendenza tematica. La sua è poesia surreale: ama i poeti surrealisti, ma si tratta di un surrealismo legato alla realtà." Viene istintivo definirlo poeta universale, a tutto mondo, leggendo i suoi versi con dediche datate ed 'ambientate' per amici e grandi poeti in assoluto, dopo aver viaggiato e conosciuto il mondo in lungo e in largo. "Verissimo. Il viaggio per lui non era solo fonte di svago, ma soprattutto occasione per comporre e accendere la sua fantasia." Ne 'I bambini di Shangai' una Trapani…secondo Francesco: ...la mia città è una puttana infaticabile…piena di rachitica balbuzie con quel sole isterico dietro la barca lontana… E' vero, si tratta di una Trapani immobile. Ma il suo non è odio-amore, bensì dolore per questa terribile immobilità." In cosa consiste l'originalità di Oddo-poeta? "Nel fatto che, mentre per un crepuscolare sarebbe la malattia il tema della poesia, Oddo mette in primo piano la vita". Nell'emblematico verso "io pallido parassita votato alla morte", il suo dramma esistenziale. Ma qual'era il più grande cruccio di Franz? "In lui un 'io' reale e un 'io' sociale. Soffriva tremendamente l'impossibilità da intellettuale, a modificare la realtà. Quel che si finge di essere ma non si è: una epigrafe che ci ricorda noi stessi". Si chiude qui con Franz poeta o dobbiamo attenderci dell'altro? "Credo meriti almeno degli approfondimenti, grazie alla sua cultura globale ed al suo amore per la musica."

Giuseppe Ingardia

"SCATTO"

TRA I RUDERI DI GIBELLINA

Gibellina- Gli appassionati e cultori della fotografia facenti parte del gruppo "SCATTO" di Trapani, diretto da Arturo Safina, sotto la guida della nostra vulcanica collaboratrice Rosanna Sanfilippo, hanno visitato e fotografato i ruderi di Gibellina, col gretto del Burri , Gibellina nuova costellata delle opere di grandi artisti contemporanei e la fondazione Orestiadi. La fondazione, sede del museo delle trame mediterranee, ospita mostre di artisti internazionali e grandi eventi culturali. Ad accogliere il gruppo, il Senatore Ludovico Corrao, presidente della fondazione. (**re**)

IL COMPLESSO SAN ROCCO:

DA CONSULTORIO A POLO UMANISTICO E TEATRO GEBEL EL -HAMID

Erice- Quando, nel 1570, scoppiò a Palermo una terribile pestilenza che durò circa sei anni e che costò tante vittime, gli Ericini impauriti che un evento così disastroso si estendesse anche nella loro Città, fecero il voto che, se fossero rimasti immuni da quel flagello, avrebbero fondato nella loro Città una chiesa intitolata ai Santi protettori Rocco e Sebastiano. La costruzione cominciò nel 1610 e sembra che nel corso degli anni sia stata anche ingrandita; il completamento avvenne comunque nel 1625. La chiesa era a tre navate divise da quattro colonne. Oltre all'altare maggiore altri sei altari. Il primo a destra in tela ed olio era dedicato a Sant'Anna, il secondo in tavola ed olio a San Giuseppe, il terzo una statua in legno dedicata a San Sebastiano. Il primo altare a sinistra era dedicato a San Gaetano e quello seguente, una tavola ad olio, a San Raffaele . A sinistra dell'Altare Maggiore l'altare di San Rocco con una bella statua in legno dello scultore ericino Pietro Croce. Nell'Altare Maggiore una statua del Santissimo Crocifisso; nel tempo gli altari furono abbelliti con stucchi e decorazioni e ricoperti di marmo come pure la pavimentazione, rifatta con mattoni stagnati di disegni vari.Nel 1636 un francescano fra' Matteo Curatolo decise di fondare attiguo alla Chiesa un piccolo convento. Il convento però ebbe poca durata per effetto di un Breve di Innocenzo X del 1658 che sopprimeva tutti i piccoli conventi. Nel 1752 il Vescovo di Mazara Don Giuseppe Stella fece costruire su quell'edificio un Conservatorio per donne penitenti e vi aggregò la Chiesa.Il Conservatorio viveva di elemosine dei fedeli, delle rendite del Comune e della Chiesa e di persone caritatevoli ed accoglieva fanciulle povere delle quali inizialmente si prendeva cura una pia donna ericina, Anna Curatolo. Altre donne nobili e generose verranno in aiuto del Conservatorio mediante legati perpetui a sostegno delle fanciulle da marito. Ogni due anni nella Chiesa del Carmine venivano estratte a sorte una o più fanciulle che potevano beneficiare di 15 onze per il matrimonio. Il Beneficiale di quella Chiesa dispose anche che, esauriti i fabbisogni delle messe e il salario del sacrista, tutto il resto fosse destinato alle fanciulle in questione. Nel 1811 Vincenzo Leone, ricco massaro ericino, ingrandì a proprie spese il Conservatorio; l'adornò e l'abbellì con la costruzione di una cappella in onore di San Giuseppe lasciando alla stessa Chiesa sei onze annue per la celebrazione della festa ed inoltre fece costruire un appartamento separato per le donne "sviate" con dormitorio sorvegliato; provvedeva infine al mantenimento, alla ricreazione ed allo sposalizio delle sue congiunte fino al settimo grado di parentela. Altri lasciti testamentari si registrarono nel corso degli anni che servirono soprattutto ad ampliare il Conservatorio di altri saloni e camere oltre che di un altro piano. Nel 1915 il Conservatorio si estinse e l'edificio fu permutato al Comune dalla Congregazione di Carità che in cambio riceveva l'ex Monastero delle Clarisse in San Pietro. L'Istituto da quei locali fu trasferito a quello del San Pietro mutando la propria denominazione. Ciò spiega la scritta sul portale "Istituto San Rocco" nonostante l'edificio con la chiesa adiacente è riconosciuto come complesso San Pietro. Oggi il Convento è sede del Polo Umanistico dove si tengono convegni, mostre, conferenze e la chiesa è stata adattata a Teatro denominato Gebel – el – Hamid, il nome dato ad Erice dagli Arabi durante la loro dominazione.

Anna Burdua

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI SAN MICHELE

Festeggiamenti alla grande in onore di San Michele, patrono dell'omonima Parrocchia sita in Erice nel rione di Casa Santa. Il programma prevedeva due programmazioni, il primo liturgico ed il secondo ludico – ricreativo. In entrambi i casi ha ottenuto risultati davvero soddisfacenti: dal punto di vista religioso grande è stata la partecipazione dei fedeli per tutto il periodo fino alla conclusione, con la Chiesa stracolma nel momento della "Scinnuta" del Santo e con la celebrazione della Santa Messa officiata dal Vescovo S.E.R. Francesco Micciché Vescovo in Trapani. Anche il programma ricreativo svoltosi quasi interamente presso l'Auditorium "Santa Chiara" del Seminario Vescovile, tranne una sera dedicata ai canti sacri dove è stata la Parrocchia ad ospitare lo spettacolo, è stato un insieme di consensi ed approvazioni da parte dei parrocchiani e di tutti gli ospiti che hanno onorato con la loro presenza la platea, che ha applaudito a scena aperta lo spettacolo proposto a partire dalla prima serata, denominata LISCIO…COME L'OLIO! Serata di ballo liscio con il gruppo SWEET MOMENT che ha saputo intrattenere i presenti con un incessante numero di brani da balera, invogliando sapientemente anche i più sprovveduti ballerini. Poi è stata la volta del teatro con Che nostalgia…quel "Gian Burrasca!" Commedia musicale in atto unico a cura dell'Istituto "A. De Stefano" Erice (Dirigente Dott.ssa Margherita Ciotta) con la direzione musicale di Piero Corso e la Regia di Giuseppe Vultaggio. Il progetto teatro, curato dalle Insegnanti Caterina Marino, Rossella Lo Bracco, Anna Maria Policani con scenografie del Prof. Raspanti, ha proposto ed enfatizzato la differenza tra gli scherzi di una volta ed il bullismo di oggi. La partecipazione speciale dei musicisti: M° Salvatore Graziano (Fisarmonica) – M° Rosario Rosa (Tromba) – Raffaele Barranca (Sax) ha elevato lo spessore della recitazione, dei canti e dei balli proposti dagli oltre cinquanta ragazzi coinvolti nella drammatizzazione. Quindi una SERATA FOLK con il gruppo TRAPANI MIA , gruppo trapanese ormai affermato che ha proposto una serie di canti siciliani e tanto folklore con balli e costumi d'epoca a gradevole coreografia della serata. Momento inteso quello dedicato alla MUSICA & POESIA Concerto delle corali " QUIS UT DEUS"e ASS.CORO POLIFONICO "S. MICHELE"ed i versi di Giuseppe Vultaggio. Lo spettacolo, l'unico svolto presso la Parrocchia di San Michele Arcangelo, ha visto i due cori, diretti rispettivamente dai Maestri Giuseppe Burgarella e Rosella Messina Parisi, proporre una serie di canti più o meno conosciuti ma tutti di grande spessore tecnico ed armonico, arricchiti dai versi del Poeta Siciliano che non hanno risparmiato nessuna lacuna che ogni giorno emerge dal vivere, ormai, senza eccessive regole con pochi valori e con l'evidente scarso rispetto verso le istituzioni, la Chiesa…il prossimo in generale. Serata finale denominata CANTANDO E…MANGIANDO Dilettanti allo sb..ando Canti - balli – danze - musica - poesia e tanto divertimento con l'aggiunta del "Pani Cunzatu" per una serata in FRATERNA ALLEGRIA!!! I festeggiamenti si sono chiusi con la giornata finale dedicata alla parte liturgica che ha aperto con la Santa Messa ed a seguire con la Processione per le vie del quartiere Casa Santa, alla quale hanno partecipato un numero consistente di fedeli che alla fine si sono soffermati davanti la Parrocchia ad ammirare il classico "Incendio del Campanile" ed i giochi pirici. (**gvu**)

IL SACCENSE FALZELLO SCOPRI' I SITI NEL '500

SEGESTA E SELINUNTE

Ricostruzione della collina orientale di Selinunte: Tempio E di Hera, ricostruito nel 1957, G di Zeus, F di Athena.

Le dominazioni che si sono succedute nella Sicilia Occidentale dai Goti di Teodorico fino agli Aragonesi, hanno distrutto tutte le tracce delle antiche civiltà, abbattendo costruzioni, bruciando documenti e cancellando la memoria del passato. Non c'è pervenuta l'opera di Diodoro Siculo, che avrebbe trattato ampiamente e in modo dettagliato la storia antica della Sicilia Occidentale. Solo al poeta Virgilio dobbiamo il merito letterario del racconto dell'importanza di Erice, che diede ospitalità ai giochi del padre di Enea il fondatore di Roma. Nel Quattrocento con l'Umanesimo a Firenze e a Roma gli studiosi vanno alla ricerca dei manoscritti antichi, li trascrivono e li studiano, ma niente viene fuori della storia della Sicilia antica.. Se nulla emerge dai documenti scritti, solo i resti delle città sepolte sotto cumuli di macerie possono dare alcune indicazioni Il primo che si occupò di questi resti fu Tommaso Fazello, domenicano di Sciacca, considerato precursore insuperato delle ricerche di topografia storica ed archeologica. Pubblicò il libro a Palermo nel 1558 "De rebus siculis decades duae". Lo storico descrive i suoi quattro giri completi dell'Isola, alla ricerca delle tre antiche città non più risorte: la greca Selinunte, la elima Segesta e la punica Mozia. In polemica con lo storico Mazara, Gian Giacomo Adria, che per campanilismo individuava la vecchia Selinunte nella nuova Mazara, ubicò la città nel punto dove attualmente è posta. Altrettanto fece per Segesta, smentendo l'opinione diffusa che potesse essere sotto la valanga di massi che si trova prima di giungere a San Vito. Per la Mozia distrutta dai siracusani il Fazello aveva pensato a qualche approdo del golfo di Castellammare, in particolare all'Isola delle Femmine od alla vicina Sferracavallo, ma anche a Capo San Vito: e qui fece infruttuose ricerche, soggiornando ospite del Santuario.Trecento anni dopo, accidentalmente, i vignaioli del Witaker, scavando per piantare un vigneto scoprirono la città di Mozia.Tutto quanto si sta facendo in questi ultimi decenni per riportare alla luce gli splendidi monumenti sepolti sotto mucchi di macerie, è ben poca cosa rispetto a quanto si dovrà fare. La quasi totalità delle testimonianze di Selinunte, Segesta, Mozia, Erice giace ancora sottoterra. I vari governi regionali, che in questi anni si sono succeduti, stanno perdendo la grande opportunità che i fondi della Comunità Europea da anni mettono a disposizione della Sicilia, che riesce a utilizzarli solo in parte. Un invito alla Sovrintendenza BBCC e agli organi preposti di preparare progetti per il recupero delle testimonianze del nostro passato, per la fruizione ai fini turistici del nostro immenso patrimonio archeologico. (**re**)

GLI ARABI CONQUISTANO TRAPANI

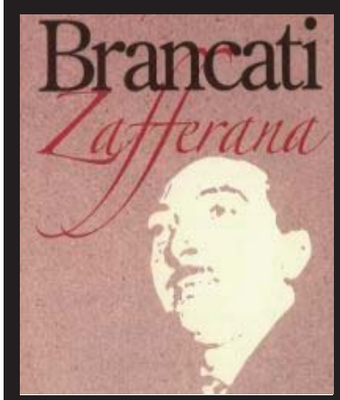
La conquista normanna della Sicilia avvenne negli anni che vanno dal 1072 al 1091. Nel maggio1077 fu presa la città di Trapani. Ruggero, in compagnia del figlio Giordano, assedia per terra e per mare Trapani. All'avvicinarsi dei Normanni, i Trapanesi avevano ricoverato in città tutto il bestiame e tutti i giorni lo portavano a pascolare nella vicina erbosa penisoletta. Giordano, accortosi di questo espediente, con cento giovani sbarca nottetempo nella penisoletta e si pone in agguato. Sul far del giorno, quando il bestiame viene portato sul posto, i Normanni sbucano dai nascondigli e lo spingono verso il lido per imbarcarlo. I cittadini, accortisi del tentativo di furto, accorrono, ma Giordano e i suoi li sconfiggono e portano via le mandrie.. Scoraggiati da questa perdita, i Trapanesi musulmani trattano la resa della città a queste condizioni: essi chiesero ed ottennero che fossero salvi gli averi, le persone, cittadini o soldati, che rimanessero in vigore le loro leggi e i giudizi fossero pronunciati dai loro magistrati e che infine nessuno fosse costretto a rinnegare la fede musulmana. Trattata la resa, Ruggero entra nella città con una moltitudine di cavalieri, mette guardie nei punti strategici, si reca nella Chiesa di San Pietro, fa togliere i simboli musulmani dalla chiesa, che gli Arabi avevano al loro arrivo in Sicilia convertita in moschea. Riconsacrata al culto cristiano, viene celebrata con grande solennità la messa. (**re**)

Ruggero I mantenne buoni rapporti commerciali con gli arabi della tunisia e per questo non partecipò alla prima crociata. Per sviluppare le prosperità economiche della Sicilia mantenne il tarì (moneta araba di un grammo d'oro) con leggenda araba (Non vi è Allah se Maometto non è il profeta di Allah). Sul rovescio vi è il segno della T per indicare il segno della croce. Infatti gli Arabi non avrebbero accettato nessuna moneta, che non avesse riportate quese parole.

A MARETTIMO "EGADI E POESIA"

È' già al suo quinto anno la rassegna poetica "Egadi e poesia" - nell'isola di Marettimo - di cui Vito Vaccaro è animatore e promotore. Ogni volta è una festa e una magia nuova, Marettimo è la cornice ideale per questo tipo di manifestazione... niente macchine... niente rumori assordanti... ti senti un pò fuori dal mondo.Quest'anno c'era un nutrito numero tra poeti amici e conoscenti a venire da trapani; il gruppo poetico "San Michele" vantava una sostanziale presenza. Altri, che hanno fatto parte della manifestazione, li abbiamo trovati a Marettimo. È stata una giornata splendida, tanto sole e mare calmo. Il tema delle poesia era il mare e le Egadi, ma c'è stato anche lo spazio per le poesie a tema libero,ove la fantasia si è scatenata a briglie sciolte. Tanti, in mattinata, non hanno resistito al fascino di fare un giro in barca costeggiando l'isola;uno spettacolo mozzafiato. Pranzo al ristorante "Il veliero" per gustare, con vista sul mare, un magnifico cous-cous di pesce, fatto secondo la ricetta tipica del luogo Attraverso le stradine assolate del paese, dal ristorante, i poeti e gli amici si sono recati nel giardino della parrocchia, ove, da qualche anno, si svolge la manifestazione; cornice ideale con tanto verde. Don Girolamo Campo, parroco dell'isola, ha aperto la manifestazione con una poesia da lui composta negli anni '60. Quest'anno spazio anche per la musica curata da Enzo Giliberti e Salvatore Torrente. Il comune di Favignana ha patrocinato l'iniziativa. Questi i poeti presenti: Andrea Candela, Salvatore Crapanzano, Jolanda Genna, Francesca La Commare, Rossella Maggio, Palma Mineo, Beatrice Torrente, Sebastiano Vassallo, Don Girolamo Campo, Michele Gallitto, Lella Sansone Virgilio, Costanza Caniti, Maria Araldini, Giuseppe La Torre, Enzo Giliberti, Claudio Sercia, Salvatore Torrente. (**bto**)

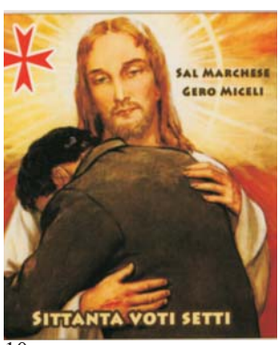
PREMIO LETTERARIO BRANCATI-ZAFFERANA



ZafferanaEtnea (CT)- Rinsaldata dal gemellaggio del Premio Brancati con il Premio Leonardo Sciascia (fatto foriero di ulteriore crescita qualitativa), si è conclusa la 41° edizione del Premio Letteraio Brancati-Zafferana, voluto dal Comune di Zafferana Etnea collaborato da Comune e Università di Catania unitamente alla Regione Sicilia. Questi i Premi assegnati. Per la saggistica: Cesare De Michelis con "Moderno antimoderno" (Editrice Aragno), giudicato "Una critica rivoluzionaria condotta con il furore, la passione, l'immensa delicatezza di chi vede nella letteratura la sola e l'ultima rivoluzione possibile". Per la Poesia: Pier Luigi Bacchini per i suoi "Canti territoriali" (Editrice Mondadori), che esprimono una "poesia originale nel linguaggio, stile e tensione espressiva, dove l'immagine visionaria e la parola poetica si fondono e a volte si scontrano con l'osservazione meticolosa, pungente e scientifica". Per la narrativa: Rosa Matteucci per l'opera "Tutta mio padre" (Editrice Bompiani) in cui l'autrice "continua la scalata del suo cuore, dei suoi affetti e lo fa con collaudata sapienza letteraria, con distacco, leggerezza, ironia che sono il suo canone specifico…". L'opera postuma "Io, Jean Gabin" di Goliarda Sapienza, si aggiudica il Premio Speciale della Giuria con la seguente motivazione: "Ha innalzato un piccolo prezioso monumento al mito di Catania, città letteraria…una città magica, popolare, vista attraverso gli occhi sognanti di una bambina che negli anni del fascismo si aggira tra le vie della Civita, come se fosse la Casbah e lei stessa Pepè Le Mokò". La Giuria Tecnica del prestigioso Premio Letterario, era così composta: Luisa Adorno, Rosaria Barbagallo, Antonio Di Mauro, Giorgio Ficara, Simonetta Fiori, Salvatore Scalia, Piero Isgrò. (**re**)

"LA CROCEFISSIONE" IN SAN DOMENICO

Nel 1280 il re Giacomo D'Aragona fece costruire a Trapani, a spese dell'erario, la chiesa e il convento di San Domenico che scelse come cappella reale. Addossata all'abside, nella parte posteriore, a cui si accede tramite una piccola porta, vi è la cappella funeraria dei Crociati, dove nel 1318 – come attesta una lapide –fu sepolto Manfredi il figlio secondogenito di Federico III d'Aragona, morto adolescente in un incidente a cavallo nella spiaggia di San Giuliano. Il corpo del giovane principe giace adesso spoglio degli abiti e ornamenti regali, perché la tomba, aperta nel XVI secolo, fu privata di tutti gli oggetti di valore. Tra i vari affreschi, restaurati circa quarantanni fa, vi è la scena della Crocifissione con al centro il Cristo e ai lati la Madonna e un serafino. L'opera risale agli inizi del XIV secolo e indica i legami tra i Domenicani di Trapani e quelli di Pisa, Bologna e Arezzo. Nella chiesa di San Domenico di Arezzo, databile attorno al 1270, il Cimabue dipinse un Crocifisso, in cui raffigura il Christus patiens, il cristo sofferente sulla croce o il cristo morto, che con i suoi effetti patetici e commoventi, secondo indicazioni devozionali promosse dagli ordini mendicanti, sostituì presto la tipologia del Christus triumphans, rappresentato vivo sulla croce con gli occhi aperti e con una regalità aliena da sentimenti di dolore. Nella Crocifissione compaiono tutti gli elementi canonici di questo tipo di raffigurazioni, già diffuse in area bizantina e in miniatura: il Cristo ha il capo reclinato a sinistra e gli occhi chiusi; un fiotto di sangue esce dalla ferita sul costato; ai lati sono raffigurati a corpo intero Maria e San Giovanni sono nell'atteggiamento del compianto come spettatori . La pittura è ormai debolmente compatta, con sfumature piuttosto nette che "scolpiscono" le parti anatomiche (ancora semplificate) dei corpi in uno stile asciutto, quasi "calligrafico". La provenienza della luce e gli effetti che ciò comporta sulle varie parti dei corpi inclinate in maniera diversa, sono rappresentati in maniera piuttosto intuitiva. Le figure mostrano una movimentazione di particolare efficacia narrativa e un dinamico linearismo reso evidente attraverso i segni incisivi dei panneggi. (re)

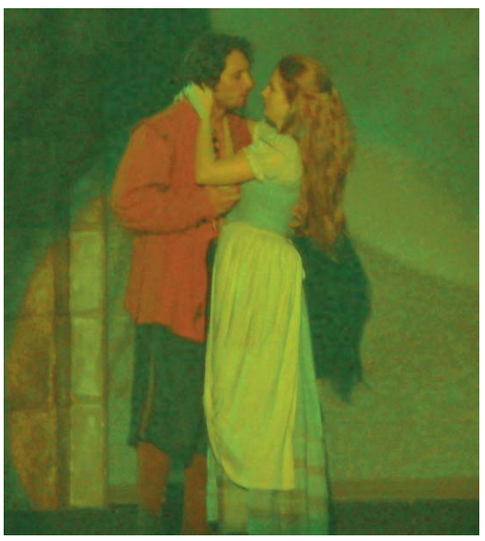


"SITTANTA VOTI SETTI" I versi di Gero Miceli diventano canzone

Dopo la poesia "Vampiru", tratta dalla sua opera prima "Kori" e trasposta in musica nel 2007 dal cantautore popolare Leone Marco Bartolo, il poeta Gero Miceli di Grotte (AG) vede un'altra sua opera diventare canzone. Si tratta questa volta dei versi inediti della poesia religiosa "Sittanta voti setti" (Settanta volte sette). A mettere in musica i toccanti versi dell'autore grottese è stato il cantautore Sal Marchese, poliedrico artista apprezzato ormai anche in ambito internazionale, con diverse tournée all'attivo in U.S.A., Francia, Argentina e Canada, che da tempo diffonde attraverso la sua arte anche temi di fede cristiana. Sal Marchese, amico tra l'altro da anni del poeta Miceli, ha subito condiviso il messaggio di fede lanciato dal componimento sull'importanza del perdono cristiano, tanto da volerne incidere una canzone. Del brano è stato prodotto un CD singolo a tiratura limitata. Sarà inoltre possibile scaricare il brano gratuitamente dai siti ufficiali dei due artisti e visionarne il videoclip, presente anche su YouTube. (**re**)

I Promessi Sposi-opera moderna

UN COLOSSAL DA 6 MILIONI DI EURO FIRMATO GUARDÌ



Per una settimana il Duomo di Milano, quasi per magia, è stato visto ergersi tra i templi greci della Valle di Agrigento. Come in un'ideale liason che unisce Nord e Sud d'Italia infatti, è questo il luogo scelto da Michele Guardì (siciliano della provincia di Agrigento) per il debutto nella sua terra dei suoi " I promessi sposi-opera moderna". Lavoro ambizioso e sogno di una vita a cui il famoso autore e regista televisivo ha dedicato (insieme al maestro Pippo Flora autore delle musiche) le vacanze estive degli ultimi dodici anni. Un colossal costato 6 milioni di euro che è stato costruito a poco a poco e con minuzia ed il cui risultato, a vedere il gradimento del pubblico che lo ha visto dal vivo, è stato entusiasmante.I promessi sposi-opera moderna è infatti, un insieme di ottimi "ingredienti" (cast, scenografie, costumi) miscelati da un'appassionata e ritmata regia che, in quasi tre ore di spettacolo, non lascia spazio a tempi morti e fa trasparire la grande esperienza televisiva e teatrale e la profonda cultura musicale e letteraria di Michele Guardì. Traspaiono inoltre l'affetto per il romanzo di Manzoni ed un profondo sentimento religioso ancorato alla tradizione e ai riti e coltivato, fin da piccolo, frequentando la parrocchia del natìo paese di Casteltermini in provincia di Agrigento. L'opera di Guardì è un'opera originale e tradizionale allo stesso tempo, che tende a rileggere il romanzo di Manzoni, ma non a stravolgerlo, attingendo a piene mani all'opera lirica ottocentesca (ed al suo Romanticismo) sia nell'impostazione scenografica (di Luciano Ricceri - con imponenti scene girevoli mosse manualmente-) che nei colori e nei chiaroscuri -alla Francesco Hayez- delle luci (di Franco Ferrari) e dei costumi (di Alessandro Lai). Ma, soprattutto, nella evocativa musica (che a tratti richiama, chissà se volutamente, anche l'epicità delle colonne sonore di Morricone ed a volte, l'allegria scanzonata di Trovaioli delle commedie firmate G & G) con un'ouverture (che anticipa i brani ed i passaggi più significativi dell'opera) eseguita in un'immaginaria sala prove-sala trucco in cui si ritrovano gli attori con costumisti, truccatori, macchinisti prima di entrare in scena, e che ha il compito di prendere per mano lo spettatore e di farlo entrare a poco a poco dentro il racconto. E' anche musical, quello della tradizione anglosassone e dei film hollywoodiani (alla Sette spose per sette fratelli, per intenderci), che viene richiamato alla mente dagli spettacolari balletti "di massa"di Mauro Astolfi, con un numeroso cast di eccellenti ed atletici ballerini professionisti e con coreografie che in alcuni passaggi diventano movimentata scenografia (suggestiva l'immagine delle monache che di notte al lume di candela camminano l'una dietro l'altra all'interno del convento di Monza o di Don Rodrigo, incubo nel sonno di Don Abbondio, arrampicato, come un ragno, su una gigantesca ragnatela). Il cast degli interpreti è composto da giovani attori-cantanti ma, allo stesso tempo di grande esperienza e talento e già conosciuti per aver partecipato ad altri spettacoli teatrali di richiamo. Le parti sono tutte molto equilibrate. Infatti, tutti riescono ad essere protagonisti in momenti precisi dello spettacolo e tutti concorrono a renderlo perfetto agli occhi dello spettatore. E con un unico leit motiv: quello dell'"amore vero". I due promessi sposi vivono un sentimento intenso ed appassionato. Nel complesso lo spettacolo, per il concorso di forze messe in atto, alla fine forse risulta un po' troppo ricco e ridondante (e per questo, anche a volte presenta qualche imprecisione, come ad es. nell'iconografia del tabernacolo davanti al quale Don Abbondio incontra i "bravi"), ma noi pensiamo che la piacevolezza di un'opera teatrale sta anche in questo. Troppo spesso infatti ci è capitato, ultimamente, di assistere a spettacoli con scenografie e costumi scarni e poco curati. Ed invece è bene che anche l'occhio dello spettatore abbia la sua parte in questo modo. E' la prima volta infine,che ci capita di assistere ad uno spettacolo teatrale in cui prima che si spengano le luci per dare avvio allo spettacolo, gli spettatori sono invitati,se vogliono, a filmare ed a fotografare durante lo spettacolo. Dopo la messa in onda televisiva del primo settembre (buon successo di pubblico per essere un'opera teatrale portata in tv) lo spettacolo (che ha avuto una menzione di merito all'Efebo d'oro 2010) sarà di scena a dicembre al Teatro degli Arcimboldi di Milano.

Enza Adriana Russo

A proposito di Antonio Scontrino

Un trapanese ... sull'Arno

Eccellente contrabbassista e compositore trapanese, nacque il 17 maggio 1850. Iniziò lo studio della musica in tenera età esibendosi con un violoncello modificato a contrabbasso dal padre (falegname e liutaio dilettante). Studiò al Conservatorio di Palermo: armonia col maestro Luigi Alfano, contrappunto e composizione col maestro Pietro Platania. All'età di ventidue anni ottenne una borsa di studio dal comune di Trapani e si trasferì a Monaco dove familiarizzò con la musica tedesca. Debuttò come operista nel 1879 al Teatro Dal Verme di Milano con l'opera "Matelda", una tragedia passionale, dalla quale traspare l'influenza romantica tedesca: peculiarità che non è sfuggita a Giuseppe Verdi. Nel 1891 si trasferì a Palermo e ricoprì la cattedra di contrappunto ma l'anno seguente lasciò la Sicilia e si stabilì a Firenze per insegnare composizione al Real Istituto Musicale. Tra le sue opere ricordiamo: "La Cortigiana" in 5 atti ambientata nel Seicento parigino e "Pierre Gringoire". Scontrino dimostrò grande interesse per la musica sinfonica da camera componendo la "Sinfonia romantica" e la "Sinfonia marinaresca" ispirata, tra l'altro, al mare trapanese. Ricordiamo anche le musiche di scena per "Francesca da Rimini" di Gabriele D'Annunzio e numerosi brani da camera.Trascorse gli ultimi giorni della sua vita a Firenze dove morì il 7 gennaio del 1922. Queste poche righe non sono sufficienti per descrivere tutta l'opera e la grandezza di Scontrino. Sul fatto che sia stato un grande compositore non ci sono dubbi, allo scopo basti citare il rapporto professionale che ebbe con D'Annunzio, al quale fu legato, tra l'altro, da una sincera e profonda amicizia e l'entusiasmo col quale Richard Strauss diresse a Berlino in prima assoluta la "Sinfonia romantica" del compositore trapanese.

Sarah Colombo

GIORNATA DELL'ARTE A BUSETO PALIZZOLO REALE E SURREALE DA BOTTICELLI A BEVILACQUA

Antico e nuovo: profumo di arte a Buseto Palizzolo. Ore 18,30 di sabato 23 ottobre . Ancora una volta l'associazione culturale "JO" di Buseto Palizzolo ha fatto centro, con la presentazione di due volumi in contemporanea, di fronte ad una platea di poco meno di un centinaio di persone interessate e attente: il Catalogo 2009 della produzione artistica di Giovanni Bevilacqua e la monografia su Botticelli di Giuseppe e Davide Sansica, padre e figlio. Il profumo di arte, dentro il salone del centro diurno per anziani , era nell'aria, era quasi tangibile, dato dall'esposizione di alcuni quadri e sculture e dalla presenza di alcuni nomi prestigiosi della cultura della provincia trapanese. Poi, man mano che la manifestazione entrava nel vivo, ben condotta come sempre dal bravo Peppe Vultaggio, dopo i saluti del sindaco della città, Luca Gervasi e l'introduzione del vulcanico Alberto Criscenti, il "deus ex machina" dell'associazione "JO" (entrambi meritevoli di un plauso per quanto si spendono per la cultura a Buseto) ci si sentiva sempre più pervasi da questo alone artistico e culturale. La professoressa Silvia Guaiana, direttrice della scuola d'arte "Kandinskij", ha disquisito sulle opere principali del Botticelli, "La nascita di Venere, La primavera", in cui si esaltano la bellezza e l'amore in un contesto neoplatonico, mescolando sacro e pagano, mitologia e religiosità". Concetti ribaditi dall'autore della monografia, il professore Giuseppe Sansica, che si è intrattenuto sul quadro "L'adorazione dei Magi", dove il Botticelli ha voluto rappresentare la famiglia dei Medici, a loro dedicato e conservato oggi agli Uffizi a Firenze. A dare lustro alla serata la presenza del professore Giuseppe Ingardia (direttore della nostra rivista culturale "Epucanostra") autore della prefazione della raccolta 2009 delle opere dell'artista G. Bevilacqua, del pittore Vito Criscenti Dovital, direttore artistico dell'ass. "JO", del critico letterario Francesco Giacalone, scrittore e saggista e del poeta dialettale Vito Lumia, che coi loro interventi hanno tessuto le lodi del bravissimo pittore e scultore Giovanni Bevilacqua e di tutta la sua produzione artistica. La ciliegina sulla torta della serata? Gli intermezzi musicali di Roberta e Adriana Prestigiacomo, accompagnate dal violoncello del maestro Enzo Toscano: "Carillon", "Verità", "La canzone dell'amore", scritte da Roberta, le canzoni che hanno dato un tocco in più alla serata, già di per sè ricca di arte.

Gino Adamo

LE COLONNE SONORE DEL TRIO COLOMBO

Buseto- Serata all'insegna della grande musica da film al Baglio Maranzano di Buseto, con il Concerto del Trio Colombo inserito dal Giovanni Grammatico –Presidente della locale Pro Loco- nel palinsesto variegato delle manifestazioni estive "Vediamoci a Buseto". La stupenda location del Baglio Maranzano, in tutta la sua antica bellezza degnissima di far da sfondo a manifestazioni culturali, ha consentito che i presenti fruissero di tante bellissime colonne sonore della nostra vita, scandite da oboe, fagotto, pianoforte e violoncello ed eseguite suggestivamente dalle sorelle Colombo. Un Concerto presentato dal bravo Roberto Maiorana e che ha avuto come ospite, il poeta Gino Adamo che ha "miscelato" a meraviglia le sue note poetiche cariche di gande pathos, alle note musicali di grandi autori. Il Trio Colombo ha eseguito musiche di Morricone, Carr, Schumann, Doyle, North, Williams, Mancini e delle stesse Laura e Sarah Colombo. Laura è diplomata in violino e oboe. Da quest'anno insegna violino a Schio; ha vinto l'audizione come primo oboe della Cairo Symphony Orchestra. Cynthia suona come primo fagotto nell'Orchestra da Camera e Sinfonica del Conservatorio di Trapani. Quest'anno si è diplomata in violoncello e fagotto con il massimo dei voti.Ha vinto l'audizione e suona nel "Luglio Musicale Trapanese". Sarah è diplomata in viola e composizione al Conservatorio di Palermo, con massimo dei voti e guidata dal M° Marco Betta. Dal 2008 al 2010 si è perfezionata in composizione di musica per film, all'Accademia Chiggiana di Siena, sotto la guida del premio oscar M° Luis Bacalov. Al suo attivo diversi riconoscimenti nazionali e internazionali, mentre i suoi brani vengono eseguiti da artisti di fama nazionale e internazionale. Nel 2006 è stata a "Domenica in" con l'Orchestra Giovanile del Conservatorio di Palermo. (**gin**)

Fondatore Nino Barone
a cura dell'A.L.A.S.D. JÒ

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero hanno collaborato:

Antonino Mondino
Beatrice Torrente
Marco Scalabrino
Anna Burdua
Enza Adriana Russo
Sarah Colombo
Gino Adamo

Foto di:
Lorenzo Gigante
Arturo Safina
P3 Pagoto

Redazione:
via Giuseppe Felice n. 10
91100 - Trapani

tel.:338.6004375

registrazione tribunale di trapani
n. 327 del 21 giugno 2010

Stampa e grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n. 19 - 91016 Erice Casa Santa

Siamo su internet:
www.ninobarone.it - www.trapaninostra.it
www.associazionejo.it